

«Il mio Cesare, così umano e fatalista»

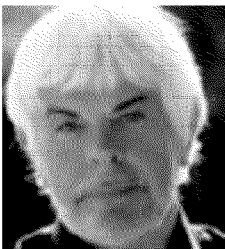
Valerio Massimo Manfredi scrive un romanzo sulla fine del condottiero

Gli ultimi sei giorni di vita di Giulio Cesare furono un grande thriller di intrighi e passioni fino ad arrivare alle 23 pugnalate mortali in Senato. Lo scrittore Valerio Massimo Manfredi li racconta nel suo ultimo romanzo «Idi di Marzo» (Mondadori, 300 pagine, 18 euro) in libreria il 4 novembre. Il nuovo libro segue il successo dell'«Armata perduta» che ha venduto oltre 250 mila copie.

di BEPPE BONI

— LUXOR (Egitto) —

E' APPENA sceso dal pullman in attesa di prendere l'aereo per un altro spostamento. Dall'Egitto, dove si trova con una troupe de «La 7» per un documentario sui grandi imperi dell'antichità, Valerio Massimo Manfredi racconta il «suo» Giulio Cesare, ormai avvolto nell'atmosfera cupa degli intrighi e dei misteri di Palazzo a poche ore dalle 23 pugnalate mortali in Senato.



Perché l'uccisione di Cesare appare il naufragio di un grandioso progetto di trasformazione del mondo antico?

«Quando si toglie di mezzo un grande uomo bisogna avere qualcuno per sostituirlo. Ed è ciò che è mancato nella congiura. Tutto quindi va a catafascio, si riapre la

ferita tremenda delle guerre civili finché Ottaviano non riprende il progetto di Cesare e lo porta a termine».

Perché i romani amano tanto Cesare?

«Tacito diceva 'tranquillitas non libertas'. È l'attualità di questo tema. Arriva il momento in cui la gente è disposta a cedere parte della propria libertà in cambio di sicurezza. Allora c'era il problema delle guerre civili, oggi c'è il problema del terrorismo o semplicemente del disordine sociale».

Cesare, un personaggio attuale?

«L'attualità non va mai forzata perché lui è un personaggio di un altro mondo e tale rimane. Siamo noi che lo facciamo vivere. L'attualità sta nella riconsiderazione che ognuno di noi gli concede. Se leggiamo Mommsen e Canfora, ci appaiono due Giulio Cesare diversi».

Il Cesare di Manfredi qual è?

«È un Cesare riconsiderato in forma emotiva perché l'opera è letteraria. La storia procede per problemi, la letteratura per emozioni».

Che atmosfera si respira?

«I giorni che precedono la congiura sono densi di intrighi, passioni, vendette latenti, scontri fra i perso-

naggi pronti a uccidere. E negli ultimi venti minuti ne succedono di tutti i colori».

Tutto ruota intorno a Cesare?

«Sì, ma nel romanzo c'è anche un co-protagonista che sembra un personaggio secondario da un punto di vista storico. Proprio perché il libro fa vivere l'evento dall'interno più che dall'esterno».

Chi è?

«Un centurione nominato nel *De Bello Gallico* che ha un incarico speciale. Parte da Modena dove viene a conoscenza di certe cose, fra cui le voci sulla congiura. E vuole scoprire cosa c'è di vero».

Il lettore sogna come la storia non permette?

«La mia è una esplorazione diversa. La nostra vita non ci basta e attraverso la letteratura, ma anche l'opera o il cinema, ne viviamo altre. Il libro porta il lettore dentro uno dei momenti più convulsi ed emozionanti della storia antica fra odi, vendette, sentimenti inimmaginabili».

Cesare intuì qualcosa?

«Già in Gallia dopo la vittoria di Munda circolavano voci di contatti fra possibili congiurati».

Perché non si difese?

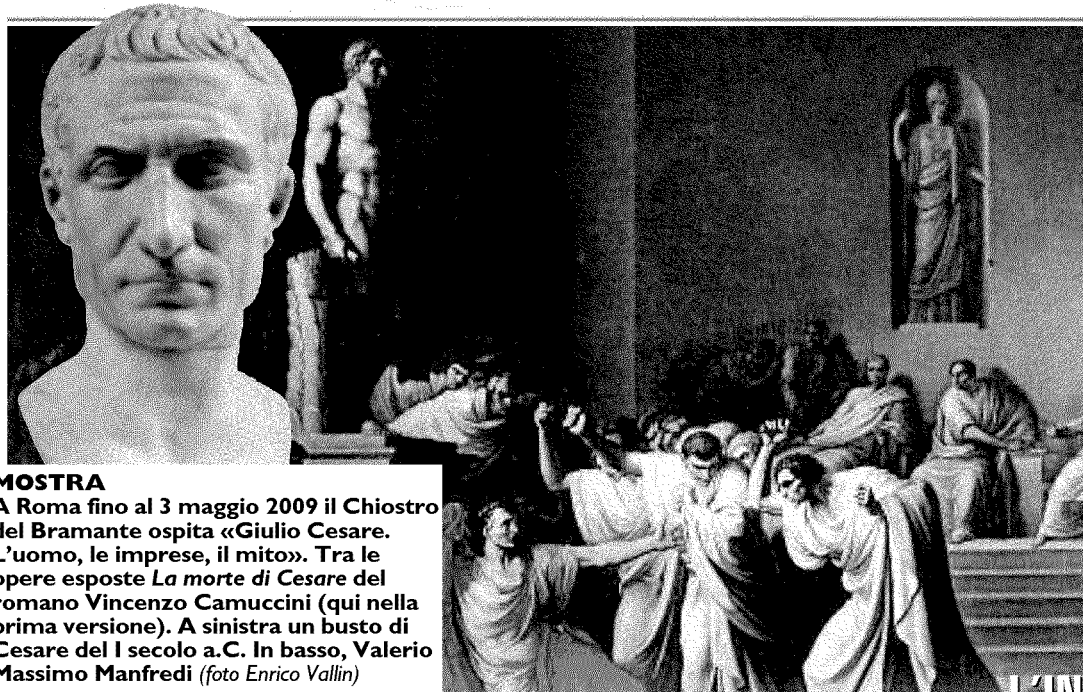
«Licenziò poco prima la propria guardia del corpo, addirittura la sera prima a cena da Lepido uno gli chiede qual è la morte migliore. Un segnale? Lui rispose: rapida e improvvisa».

Cesare fatalista?

«La mia non è un'opera storica. E Cesare non si difende perché è convinto che, se le cose non cambieranno, il suo mondo andrà distrutto. Le guerre civili duravano da 80 anni. Dopo Farsalo perdona anche i nemici considerandola l'unica scelta. O la va o la spacca. Ma venne ucciso».

I congiurati erano compatti?

«No. Ci furono discussioni fra i pompeiani. Nel libro rappresentati da un oscuro personaggio nero come la notte, intossicato dall'odio, che riappare alla fine, e l'anima stoica di Bruto che incarnava la libertà e gli ideali della Repubblica».



MOSTRA

A Roma fino al 3 maggio 2009 il Chiostro del Bramante ospita «Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito». Tra le opere esposte *La morte di Cesare* del romano Vincenzo Camuccini (qui nella prima versione). A sinistra un busto di Cesare del I secolo a.C. In basso, Valerio Massimo Manfredi (foto Enrico Vallin)